

# CON LE ARROGANZE ETNO CENTRICHE NON SI DIFENDE L'IDENTITÀ

*Feliciut*



*Ritorna Feliciut - il saggio del villaggio - per aprire un dialogo su un tema di grande attualità, a forte contenuto politico-culturale; il nuovo assetto istituzionale della regione Friuli Venezia Giulia. La redazione ringrazia Feliciut per questa riflessione e sarà lieta di ospitare altri contributi del mondo civile, culturale e politico.*

*(N.d.R.)*

-Noi vogliamo difendere l'identità del Friuli.

-Sì, ma come?

-Con l'assemblea della province friulane.

Quando il Comitato per l'autonomia del Friuli è uscito alla scoperto con una proposta concreta si è coperto di ridicolo. L'assemblea delle province? Ma le province contano poco o nulla: sono enti senza risorse, eseguono programmi decisi altrove, decisi da chi – la Regione – possiede le risorse. Le province sono quindi organismi tecnico-politici, particolarmente inadatti a svolgere missioni come queste.

“Homo sine pecunia immago mortis” si diceva una volta. L'espressione è sicuramente esagerata per gli umani ma pare piuttosto azzeccata se riferita alle gerarchie istituzionali, all'importanza dei pezzi che compongono l'architettura istituzionale del Friuli Venezia Giulia.

Se si desidera dare più forza al Friuli operando sul piano istituzionale si segua l'involontario suggerimento di Primo Rovis che, durante una recente trasmissione di Telefriuli, ha riproposto l'eterno lamento di Trieste circa la forza

schacciante del Friuli in Consiglio regionale.

La via istituzionale per difendere il Friuli non è certo l'unica.

Sul piano culturale la difesa e la valorizzazione della lingua, della storia e delle tradizioni non sono meno importanti e, sul piano strettamente politico, l'impegno dei friulani dei due schieramenti a cercare un accordo per esprimere un candidato alla guida della Regione non è cosa da buttare.

Se, tuttavia, si vuole percorrere la via istituzionale, allora si chiedi il rafforzamento dei poteri del Consiglio regionale, organo nel quale il Friuli avrà sempre la sua considerevole forza.

Sempre a proposito del dibattito cresciuto, in volume più che in qualità, attorno al problema dello Statuto, riesce di difficile comprensione l'accanimento dello stesso sul nodo “Friuli e Trieste”.

Per esso, per scioglierlo, in teoria, le alternative sono due: o si conferma la soluzione vigente, adottata dal Parlamento, nel 1962, allorché si discusse dello Statuto del Friuli Venezia Giulia, o si passa al modello del Trentino Alto

Adige, attribuendo competenze legislative separate a Trieste ed al Friuli.

In pratica, la seconda opzione è inesistente per l'indisponibilità di Gorizia e Pordenone e perché...(ma qui il Supervisore subito mi ferma spiegandomi che il primo motivo basta ed avanza).

Questa discussione, quindi, lascia il tempo che trova e però ci impedisce di guardare avanti, di concentrarci sul futuro, ripiegati come siamo sulle vicende interne alla Regione.

Il futuro, a motivo dell'allargamento dell'Unione Europea, ci offre grandi opportunità.

A Roma ed a Bruxelles possiamo proporci come interlocutori, come collaboratori "in loco", da utilizzare per la difficile operazione di espansione dell'Europa politica nella penisola balcanica. Se coltiviamo questa aspirazione la stessa deve essere riconosciuta ed autorizzata, deve trovare spazio negli articoli dello Statuto.

E' noto che i Paesi candidati ad entrare nell'Unione devono rispettare criteri economici e criteri politici, i primi riguardanti l'esistenza di una economia di mercato valida e in

grado di reggere la concorrenza, i secondi che hanno a che fare con il rispetto della democrazia e dei diritti umani.

E' forse meno noto che i criteri più ostici riguardano l'apprezzamento della democrazia, non di rado considerata, nella penisola balcanica e non solo un'astrazione dall'opinione pubblica.

Non è infatti chiaro a quelle comunità che le "democrazie etniche", l'enorme pretesa, in un mondo globalizzato, dove le società tendono a divenire multietniche, del progetto "un popolo, una terra, uno Stato" alla fine comporta l'abbandono della regola democratica ed anche del tanto sospirato benessere, che è la conseguenza dell'esistenza di libere istituzioni politiche. Aiutarle a comprendere questi concetti potrebbe essere la "missione" politica della nostra Regione.

Pare lampante che friulani e triestini, se vogliono avanzare la loro candidatura per la "missione", devono dare un taglio a certe manifestazioni di insofferenza reciproca e guardarsi da arroganze etnocentriche in materia di istituzioni. O no?

**Feliciut**

# GRAZIE FELICIUT !

*Raimondo Strassoldo*



Come tutti sanno, per secoli i friulani e i veneziagiuliani, infiammati da atavico odio razziale e religioso, si sono affrontati in terribili guerre tra Isonzo e Timavo, con reciproche stragi di inenarrabile ferocia. Il potente popolo friulano ha compiuto ogni sforzo per sottomettere i pochi, pacifici triestini; sviluppando quindi un'identità di stirpe guerriera e crudele – i Prussiani delle Venezie . Ora siamo al punto culminante di questa vicenda: l'arroganza degli autonomisti friulani li acceca al punto di chiedere che il nuovo statuto regionale codifichi la loro secolare prepotenza. Per fortuna si è levata la voce del profeta Feliciut, che invoca la pace e indica a triestini e friulani la via della prosperità: solo dimostrando di aver finalmente superato quegli odi, di preferire la democrazia alla mortifera chiusura identitaria, e di voler coesistere in una Regione unita, potranno vedersi assegnata dall'Europa la storica missione di civilizzare i miserabili barbari dell'Est. A Bruxelles, da dove per secoli si è assistito attoniti e impotenti alle carneficine friulveneziagiuliane, non aspettano altro che vedersi arrivare il Principino di Trieste manina nella

manina con il Gran Khan del Friuli, per riempire i loro forzieri di fondi strutturali e mandarli a dirigere la ricostruzione materiale e morale della Balcania.

E' vero: la lunga storia di eccidi ha goduto qualche decennio di sospensione, grazie alla buona volontà e lungimiranza di chi, nel 1962, ha istituito la Regione Friuli-Venezia Giulia con capitale Trieste. Per quarant'anni questa regione ha goduto di relativa tranquillità e benessere, disturbata solo da una minoranza di irriducibili guerriglieri friulanisti, che non hanno mancato di seminare lutti, distruzioni e terrore. Ma in questo periodo il verace popolo friulano, in particolare, è cresciuto materialmente e spiritualmente, sviluppando i suoi valori positivi, come la propria lingua, la conoscenza della propria storia, e la coscienza della propria unità, la propria dignità; e finalmente abbracciando i rudimenti della democrazia. La scuola, i media, i partiti, le istituzioni, guidati da una classe politica illuminata, hanno fatto miracoli a questo fine. Non possiamo permettere che queste conquiste siano ancora messe in pericolo da assurde rivendicazioni campanilisti-

che. In questo periodo, i friulani ma anche i Veneziagiuliani hanno accumulato, sulla propria pelle, uno straordinario patrimonio di esperienze e conoscenze nel campo della costruzione della pace e della risoluzione dei conflitti etnici, religiosi e razziali. Questo patrimonio va messo a disposizione dell'Europa tutta; e ne deriveranno enormi vantaggi anche materiali per tutti gli abitanti di questa Regione. Per questi motivi, avverte Feliciut, è criminale, oltre che stupi-

do, rivendicare antistorici privilegi per il Friuli, come l'Assemblea delle Province friulane.

Tutte le persone di buon senso, credo, non possono che concordare con questa lucidissima analisi. Tanto più siamo grati a Feliciut, in quanto sappiamo che sotto la sua barba profetica si nasconde, per modestia, qualcuno che ha avuto un ruolo di primo piano nell'elevare l'anima del Friuli alle felici condizioni in cui si trova oggi.

